

## CONSIDERAZIONI GENERALI

### Il quadro internazionale e l'Area Euro

A fine 2019, gli ultimi aggiornamenti dal Fondo Monetario Internazionale guardavano all'anno appena trascorso disegnando un quadro in parte insoddisfacente, dovendo rivedere le stime di crescita del -0,1%, e prevedendo per l'anno a venire un moderato incremento a livello globale (+3,3%). Questo era ascrivibile in primo luogo alla generale incertezza per la stasi del manifatturiero, innanzitutto a causa delle tensioni protezionistiche, che hanno colpito in modo particolare la Cina dove si è registrato il tasso di crescita più basso dal 1990 e in secondo luogo, alla difficile situazione politica in alcune aree geografiche, evidenziata anche durante i lavori del G20.

Purtroppo, alla luce dell'inaspettato successivo crollo dell'economia mondiale a livelli peggiori della crisi del 2008, anche i modesti risultati del 2019 e le aspettative lievemente ottimiste che si erano create per il 2020 appaiono quasi chimerici al momento presente. Sempre secondo il FMI, la Brexit nel 2019 era la maggiore ragione di preoccupazione per l'Europa, e in modo particolare per Irlanda, Belgio e Olanda. A questo proposito, si auspicava un accordo di libero mercato per contenere il calo del PIL dei Ventisette, che avrebbe potuto raggiungere il -0,8% in linea generale (e raddoppiare senza l'accordo).

Ciononostante, non sono mancati i motivi di soddisfazione in chiusura di anno. Secondo la Banca Centrale Europea, il PIL dell'UE è infatti cresciuto (+1,2%) anche se al di sotto delle previsioni (-0,7% su base annua) grazie alla tenuta della domanda interna in direzione dei settori delle costruzioni e dei servizi. Il tasso di disoccupazione medio è sceso al 7,6% raggiungendo quindi un livello molto vicino a quello del 2007, e la dinamica retri-

butiva è rimasta stabile, pur riscontrandosi il permanere di forti disuguaglianze fra i vari Paesi. L'inflazione ha invece segnato un calo rispetto al 2018 (-0,6%). Infine, le emissioni di carbonio e il consumo di energia per postazione di lavoro sono stati i più bassi degli ultimi 10 anni (rispettivamente -74% e -54% dal 2008). Dato questo suscettibile di miglioramento nel 2020, grazie al ricorso allo smartworking e alla digitalizzazione.

### La situazione italiana

La Relazione 2019 della Banca d'Italia ha confermato per il nostro paese la condizione di decelerazione finora descritta, ma ha evidenziato anche il fatto che le famiglie e le imprese italiane godono di una migliore struttura finanziaria rispetto al 2008. Il reddito disponibile delle famiglie italiane è aumentato dell'1,1%, tuttavia anch'esso è rimasto al di sotto delle aspettative, determinando così una contrazione dei consumi. Il tasso di disoccupazione è lievemente diminuito (10,0%) ma è rimasto comunque fra i più alti della UE.

Per quanto riguarda l'inflazione, il dato italiano segue pedissequamente quello europeo, con un calo del -0,6%, dovuto in gran parte alla riduzione dei prezzi dell'energia, seguita dall'immobilità dei prezzi alla produzione e all'importazione. I salari sono di conseguenza rimasti pressoché invariati.

I flussi esportati sono aumentati (+3,2%), anche grazie ai prezzi competitivi praticati dalle imprese italiane in quanto non gravate da dazi. L'aumento ha interessato soprattutto il commercio verso Svizzera, Giappone e Regno Unito (segno che la Brexit non ha finora influito sulle esportazioni italiane).

### Una panoramica dell'area veneta

La dinamica del Veneto nel 2019 rispecchia il generale rallentamento, pur mantenendo una buona performance. In particolare, la regione ha scontato l'indebolimento dell'export verso

la Germania (-2,0%) a causa della crisi dell'automotive. L'export del manifatturiero verso la Germania è di primaria importanza, in quanto costituisce il 13,0% del totale e pesa per quasi il 5% del PIL regionale.

Pur nel generale calo rispetto ai risultati del 2018, l'insieme rimane però positivo, con ad esempio la produzione manifatturiera a +1,3%, il fatturato delle costruzioni a +0,7%, l'aumento delle presenze turistiche soprattutto nelle città d'arte (+2,9%).

La stasi del manifatturiero ha influenzato anche la dinamica dei prestiti, diminuiti del -1,6% su base annua, e tornati però ad aumentare nel corso del 2020.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro in Veneto, il tasso di occupazione è salito al 67,5%, ovvero +1,3% rispetto al 2018, sopra-performando anche il dato nazionale del +0,6% su base annua. Il tasso di disoccupazione veneto nel 2019 si è attestato al 5,6% (10,0% in Italia). Il 75,0% degli occupati si è collocato fra i 35 e i 64 anni, mentre non è aumentato il tasso di occupazione fra i più giovani, al 51,5%, con una perdita del 10,9% dal 2008.

Alla crescita dell'occupazione non è tuttavia seguita quella dei redditi, che sono rimasti invariati, né quella dei mutui, che sono calati (-2,0%) confermando il basso indebitamento delle famiglie venete (48,4% contro il 50,4% del dato italiano).

### **La performance della provincia di Vicenza**

Per analizzare l'andamento economico è utile considerare la variazione del Valore Aggiunto, perché misura la capacità di creare ricchezza da parte di un determinato territorio. Nel 2019 vi è stato un incremento del +1,2% (indice a prezzi base e correnti), in decelerazione rispetto al 2018, e in linea con l'aumento registrato a livello italiano (+1,1%)<sup>1</sup>. L'ammontare del Valore Aggiunto

del vicentino nel 2019 si è attestato attorno ai 27,1 miliardi di euro.

Dopo il forte incremento delle esportazioni vicentine registratosi nel 2017 (+5,6%) e la crescita più moderata del 2018 (+1,4%), nel 2019 le vendite all'estero, pari a quasi 18 miliardi e 450 milioni di euro, sono cresciute del 2,7% (476 milioni in valore assoluto), mentre le importazioni si sono attestate a quota 9 miliardi, marcando una diminuzione del 4,7%. A livello nazionale le dinamiche sono state analoghe ma con intensità minore: l'export è aumentato del 2,3% arrivando a circa 476 miliardi di euro mentre le importazioni sono diminuite con una percentuale pari a -0,7% attestandosi a circa 423 miliardi di euro.

Secondo l'indagine congiunturale della Camera sul manifatturiero, nel 2019 la produzione industriale ha registrato un andamento crescente in media d'anno, ma rispetto al dato di fine 2018 la serie è stata sostanzialmente piatta: la variazione di tutti gli indicatori congiunturali analizzati (produzione, fatturato, ordinativi interni ed esteri) è risultata molto contenuta, confermando quindi una fase di stasi.

I dati relativi alla situazione occupazionale vicentina mostrano una situazione positiva: l'indagine delle Forze Lavoro registra un aumento dell'occupazione rispetto al 2018 (+1,1%): in media nel 2019 gli occupati sono stati 384.236 contro i 380.047 della media 2017. Anche i dati frutto dell'incrocio tra Registro delle Imprese e INPS mostrano un incremento, seppur più contenuto rispetto a quello del 2018): i soli addetti alle unità locali delle imprese sono aumentati di oltre 7 mila unità (+2,1%). Infine anche il saldo relativo ai contratti di lavoro attivati e cessati in provincia mostra un valore ampiamente positivo, con un significato ritorno al segno “+” anche per i contratti a tempo indeterminato (il saldo nel 2019 è pari a oltre 9 mila contratti, più del doppio rispetto al 2018).

Il tasso di disoccupazione a Vicenza nel 2019 si è attestato a quota 4,7% (in diminuzione rispetto al 5,3% del 2017) esito di 3,9% e 5,7% delle componenti maschile e femminile. Il tasso di disoccupazione vicentino è quindi pari circa alla metà del 10% italiano (rispettivamente maschile 9,1% e femminile 11,1%). Se si analizza invece il rapporto tra occupati e la popolazione nella fascia 15-64 anni, il valore vicentino è incrementato in un anno di un ulteriore punto percentuale attestandosi al 68,1% (76,6% gli uomini e 59,4% le donne), ancora superiore al valore italiano, pari al 59%. Nel corso del 2019 il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) ha subito una flessione complessivamente del 16,0% in provincia di Vicenza (3,9 milioni di ore autorizzate contro i 4,7 milioni dell'anno precedente e i 19,4 milioni del 2013).

Sul versante della demografia imprenditoriale, la provincia di Vicenza a fine 2019 ospitava 101.158 unità locali, con una lievitazione di un decimo di punto su base annua, di cui 82.999 sedi principali. Oltre 6 su 10 delle unità locali totali è riconducibile a 4 comparti: si tratta del commercio all'ingrosso e al dettaglio (incidenza del 23,2%), delle attività manifatturiere (17,1%), delle costruzioni (12,2%) e dell'agricoltura e silvicoltura (8,6%). Tutti e quattro questi settori sono in arretramento in ragione di anno, ma mentre l'entità di tale riduzione appare contenuta nel manifatturiero e nelle costruzioni (rispettivamente -0,1%, -0,4%), negli ambiti distributivo e agricolo il cedimento è più cospicuo e quindi più preoccupante: -1,1% e -1,8% rispettivamente.

Le iscrizioni al Registro delle Imprese nella provincia di Vicenza sono state 4.208 e le cancellazioni 4.384: il saldo è dunque pari a -176 imprese (-83 nel 2018). Va sottolineato l'andamento delle società di capitale poiché si tratta della forma più evoluta di governance aziendale: su base annua nel 2019 la loro quota è aumentata nel vicentino passando dal

30,8% al 31,6% (in Italia si passa dal 28,1% al 28,9%).

Il 2019 è stato quindi un anno moderatamente positivo, che ha portato ad un consolidamento soprattutto in ambito occupazionale anche se molti indicatori avevano mostrato un complessivo rallentamento della fase di crescita, già non particolarmente brillante degli anni precedenti.

*Ufficio Studi della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Vicenza*

*Settembre 2020*